

La Puttaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre \$3000
Semestre \$5000
Anno \$10000

Ringraziamento

Agli amici ed ai compagni della Sorocabana e della Paulista che hanno prestato tanto valido appoggio al comp. Ristori in quest'ultimo giro di propaganda, inviamo, coi più cordiali saluti, i più sinceri ringraziamenti, incoraggiandoli a perseverare col medesimo entusiasmo e la stessa efficacia nelle feconde battaglie del pensiero libertario.

LA REDAZIONE

La legge-tranello SUL SALARIO DEI COLONI

Dopo un lungo periodo di complicità volontaria in tutte le infamie, in tutte le ladronerie, in tutte le crudeltà, in tutti i più efferrati delitti impunemente commessi dai fazendeiros su quei poveri armienti di schiavi che sono i coloni, ora che questi hanno abbandonato i loro ergastoli, ora che questi se ne sono andati per mai più ritornarvi, ora che tutti i tentativi fatti per ottenere dal governo italiano l'abolizione del decreto Prinetti sono andati falliti e tutte le speranze nella solita immigrazione spontanea deluse, ora che si sente, insomma, la mancanza straordinaria di bestie da soma e di braccia — che certo non verranno — il governo brasiliano, da buon capira che è, ha capito, che ciò che più urgeva, in tanto frangente, per riattivare l'immigrazione in questo paese, era rialzare il prestigio della giustizia con una parvenza di tutela legale per la vita e gli averi dei coloni, ed ha promulgato una legge-tranello, che fu chiamata: la legge sul salario dei coloni. I giornali della greppia, tanto italiani che brasiliani, si sono affrettati a cantar le lodi al Ministro Botelho ed ai fautori di sì provvida legge, facendo credere che il governo si era messo davvero sulla buona via e che i coloni godrebbero ormai delle ampie garanzie.

Ebbene: noi ci daremo la pena di sventare l'opera infame di queste carogne impudrite, di questi sozzoni del giornalismo prezzolato che si vendono come immonde baldracche agli schiavisti e al governo, poco importandosi della rovina cui possono andare incontro, per colpa loro, migliaia di sventurate famiglie. Quella legge sui salari non garantisce nulla. È un tranello come tutte le altre leggi, è un'imboresca, è un agguato teso alle vittime, ai lavoratori ignoranti e credoloni. Essa non garantisce nulla per il colono. Quando anche la si volesse applicare rigorosamente e con tutta l'equanimità possibile, il fazendeiro ne uscirebbe sempre sano ed illeso, per il rotto della cuffia.

Ed ecco come:
Un fazendeiro vuol derubare i suoi coloni di una data quantità di danaro, e questi ricorrono alla legge. S'imbastisce un processo; il fazendeiro è chiamato in giudizio per regolare il conto con i suoi coloni. Egli risponde che è disposto a pagare. Ma qui incomincia la matassa affruffata. Quanto deve pagare? I coloni dicono che sono creditori di 1500\$000 ciascuno; lui sostiene, per esempio, che deve soltanto 1200\$000 a ciascuno. Chi ha ragione? Vediamo: le quadrante sono quelle che decideranno. Ma queste danno ra-

gione al padrone: il padrone le ha caricate di multe, l'amministratore anche: 500\$000 di multa per aver abbandonato senza permesso il lavoro, 500\$000 per aver fatto seccare alcune piante, altri 500\$000 per un altro motivo, e così via dicendo fino a raggiungere la cifra della somma che vuol rubare. E il magistrato non potrà far altro che assolvere il fazendeiro ladro, con un tanto di «a scusi, eh!» perché la legge sui salari, come tutte le altre, è muta rispetto alle multe, e il padrone può applicarle a volontà.

Ma poi, anche se così non fosse, anche se il fazendeiro avesse trovato marcio dinanzi alla legge, si troverà forse qualche cane di giudice che vorrà condannarlo? Condannare il fazendeiro! Dar ragione ai coloni! Via! quando s'è mai veduto questo? Ma chi se l'è mai sognato? Quando mai la legge è stata applicata contro i padroni in beneficio dei coloni?

Vediamo un po':
C'è una legge che dice:

Colui che percuote è punito con tanti mesi di reclusione.

Ebbene: si è mai veduto un fazendeiro punito per aver dato delle chiodate o delle legnate ai suoi coloni?

Mail!

C'è un'altra legge che avverte:

Colui che taglierà le orecchie ad un uomo sarà punito con tanti anni di galera.

Ebbene: qual è il fazendeiro condannato per aver tagliato le orecchie ad un uomo?

Nessuno.

C'è un'altra ancora che ammonisce:

Colui che ammazza una persona, sia pure un bambino lattante al petto della madre, sarà condannato all'ergastolo.

Ebbene: quanti fazendeiros hanno ucciso dei coloni, delle donne, dei fanciulli? Ne è stato mai condannato qualcuno?

Absolutamente, no.

Dunque: nessuna garanzia può venirvi dalle leggi. Queste sono elastiche quanto mai, e si tirano sempre dal lato di chi ha più danaro.

Pazzo quel colono, quello stracchino quel miserabile, che attende giustizia dalle leggi o dai magistrati.

I magistrati — chi non lo sa? — sono i servitori umilissimi dei pezzi grossi.

Guai a quel magistrato — specialmente nelle località dell'interco — che per dar ragione ai coloni, a dei nulla-tenenti, a degli schiavi, se la prendesse con un fazendeiro!

Correrebbe il rischio, o di esser preso a revolverate mentre pronunzia la sentenza, o, nella migliore ipotesi, di essere sbalzato, dopo 24 ore, a 300 leghe di distanza!

Ma che si scherza! Ma si dice davvero! La legge sui salari dei coloni! Ma questa l'è una burla troppo grossa! Via, a chi si vuol darla ad intendere? Basta di scherzi, basta d'inganni, basta di menzogne, basta di turpitudine, basta di tranelli!

Lavoratori non abboccate all'amo! Adesso vi accarezzano, vi lasciano, vi fanno sentire l'odore di tutte le garanzie che volete, e poi, quando tornate in fazenda, quando rientrate là dentro, sono insulti, botte, ladronerie ed infamie. Quelle di sempre.

Non diciamo in tutte le fazendas, ma in molte.

Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

E il fazendeiro è troppo abituato a considerare i coloni come tanti

schiavi per sentire il dovere di trattarli come uomini liberi.

Né sarà l'amena leggina sui salari che li umanizzerà.

Le leggi lasciano sempre il tempo che trovano, se ciò che sanzionano o prescrivono come norma morale non è penetrato nei costumi.

Di qui non se n'escel!

La buona via, qual'è?

Se lo domandate a un uomo ammodo egli, senza esitare, vi risponderà: «la buona via è quella vecchia».

Un tal adagio, è, senza dubbio, per la gente che gode, gavazza o vegeta sulla miseria de' più, la quintessenza della saggezza, ma per quel che sulla vecchia via han lasciato lagime, sudore e brandelli di carne viva, è la morale del sacrificio, del rinunciamento in favore dei parassiti, dei grandi e degli aguzzini al loro soldo, o per dirla più chiara è la morale del suicidio sociale.

Il prete canta: *senza Dio non vi è salvezza*; il governante urla: *senza la legge la società andrebbe in rovina*; il capitalista grida: *sudate per me o morite*; il moralista ammonisce: *la sorte dell'umanità sta nella sottomissione dei lavoratori, alla religione, al governo, al capitale e alla morale*. E questi canti, questi urli, queste grida, questi ammonimenti sono i fili conduttori che portano l'umanità a soffrire, a inferocire, a gozzovigliare, a morire di stenti sulla vecchia via. Pei ricchi vi è la cuccagna oscena, la baldoria di sangue, pel poveri vi è la morte micidiale, la vile rassegnazione, la lavoro del pensiero e la macerazione della carne.

La vecchia via parola magica che conduce il soldato plebeo a morire e a scannare il fratello nelle guerre, in nome di una patria che per lui non ha che birri, prigioni e miseria; che spinge la fanciulla, in nome della santa autorità paterna, a cadere, sposa, nelle braccia di un vecchio libertino sifilitico; che fa del lavoratore, in nome di una infame trinità — Dio, Patria, Capitalismo — una macchina che dà la gioia, la ricchezza ai suoi aguzzini e il dolore, l'abiezione, la morte ai suoi e a sé stesso.

Se per raggiungere la libertà e la felicità sulla terra la vecchia via è irta di triboli, di rupi scoscese, in cui si monta e si scende, senza mai poter raggiungere la mèta desiata, lasciando sangue ad ogni spina, carne ad ogni rupe, per poi, come i milioni di milioni di esseri delle generazioni scomparse, raggiungere la tomba senza aver messo le labbra alla coppa del piacere; dobbiamo lo stesso seguir la vecchia via, perché sui suoi triboli generoso e morirono i nostri padri.

Le illusioni svanite, i sacrifici vani le speranze tradite, io avrei creduto che dovestero essere un ammaestramento per i nuovi, per quelli che nella storia hanno trovato il *quid* di questa immane perversione che conduce alla morte le generazioni.

Ma io era folle! Gli uomini sono dunque nati per soffrire, per esser aguzzini o vittime? Ma no, la mia non fu follia! Colui che studia quali furono le vicende delle generazioni scomparse, colui che guarda come pone il piede il suo vicino e dove lo pone per trovar la nuova via, non è un folto. Stolto è colui che vede precipitare qualcuno in un abisso, e vi precipita pur lui ciecamente, o colla

speranza che il numero dei precipitati siano tanti da far ponte sicuro; poiché l'abisso è infinito e l'infinito non si colma.

La paura che i lavoratori, ammaestrati dai vani sacrifici del passato, dalle idiote rinunce agli idoli e ai dogmi, lasciassero la vecchia via, per tracciarne una colla dinamite e col piccone, dove sicuri poter raggiungere la salvezza, ha spinto i padroni della vecchia via, battezzata a nuovo, verso l'abisso infinito che non si colma mai.

Né il dolore, né l'amore alle proprie donne, ai propri piccini, hanno saputo ancora far comprendere ai lavoratori, che la nuova via non esiste, e ch'essi stessi, se vogliono raggiungere l'ideale della felicità, devono fracciarla, poiché le vie che altrui ci addita conducono all'abisso infinito che non si colma mai.

Guardate o uomini stolti, o uomini senza pensiero né volontà, come e perché si soffre, e si muore sulla terra.

Volgete lo sguardo a quella tribuna circondata di migliaia di uomini e ascoltate bene.

Avete veduto? avete inteso?

Non vi spaventate: è l'armento che belata la sua soddisfazione al pastore.

Questo pastore dice di condurre il gregge a conquistare la felicità, per una via che lui solo conosce. E il gregge grida: «Andiamo! Andiamo!»

Ma il pastore non vuole perché l'ora non è ancora suonata.

E quando mai suonerà? L'avvenire, o uomini, che costoro spacciano è l'eternità, e noi siamo mortali, e i mortali non possono raggiungere l'eternità.

Il pastore parla di libertà, di amore, di uguaglianza, di benessere per tutti, e della nuova via; ma egli è un impostore, uno dei padroni che hanno ribattezzata la vecchia via, per frenare le vostre ribellioni o la vostra sete di giustizia, e, soprattutto, per paura che abbiate da abbandonare la vecchia via per farvene, da voi, una nuova.

E' il pastore che ha paura di vedersi sfuggire l'armento e che indica al di là dell'orizzonte umano i verdi prati, i giardini fioriti, che non si raggiungono mai perché la nostra via è di questa terra, e l'armento crede, o morirà senza godere.

Sentite egli è socialista e pel bene del popolo patteggiava coi re, coi preti e coi signori.

E tutti gli uomini del greggio applaudano il mistificatore. Ora si avvia verso la vecchia via, e quando avranno vissuto lavorando e soffrendo, cadranno nello abisso infinito che non si colma mai.

O uomini, io vi chiamo per tagliar l'arcobaleno, perché quando sarà tagliato, Dio, il tiranno inafferrabile, sarà morto, e la religione scomparirà.

E gli uomini saranno liberi da Dio. Quando l'arcobaleno sarà tagliato, cioè quando gli uomini sapranno che esso è l'immagine dello spettro solare che riflette i suoi colori nell'umidità atmosferica, allora gli uomini dovranno non distruggere gli Stati per governarsi da sé, perché gli Stati sono degli idoli che fanno dell'uomo il carnefice dell'uomo.

E quando gli Stati saranno distrutti

non vi saranno più padroni né servi, ma solo degli uomini liberi.

E quando il Dio del cielo e il Dio della terra saranno morti, trascineranno con loro il Dio-oro nella tomba, perché l'oro senza la religione e l'autorità perde la sua forza e il suo valore.

Ma come fare per distruggere gli Stati e per tagliar l'arcobaleno?

Bisogna lasciar la vecchia via e trovarne una nuova.

E dov'è la nuova via?

Per gli altri io non lo so, per me è questa: non credo in Dio e non vado in chiesa, incurante di ciò che gli altri diranno, perché nella tranquillità della mia coscienza stà il mio bene.

Credo l'autorità il più gran flagello e per cui la combattò con tutte le armi senza credere a nessun pastore, pronto a frangermi quando vedo un volontario mettersi vicino a me per demolire ciò ch'io demolisco.

La buona via è la via che ognuno si sceglie da sé, ai difetti del gregge, dei dogmi, e delle superstizioni.

ANNA DE' GIGLI.

UN MARE DI BONTÀ e di SAGGEZZA

S'io avessi l'audacia di gridare con tutta la forza dei miei polmoni che noi viviamo in un'epoca infame di birbanterie collettive e d'idiotismo universale, molto probabilmente questo mio povero articolo correbbe il rischio di esser gettato tra le fiamme e gran parte dei miei lettori non lo leggerebbero al certo.

Per questa ragione, trovo più conveniente invertire immediatamente l'ordine dei miei pensieri e far comprendere, anche a quelli che non lo vorranno capire, che noi viviamo in un'epoca fortunosa di bontà e di saggezza. Con questi due termini, oltre ogni dire gradevoli e benigni, sono certo di essermi cavato da ogni impaccio, restando bene con tutti, e di avermi cattivato, inoltre, le buone grazie del pubblico.

Epoca di bontà e di saggezza. Signor! Chi ardirebbe negare alla nostra società questi due requisiti supremi che caratterizzano la sua civiltà sbucata fuori, recentemente, dalle fasce della barbarie preistorica, è un anomalo, un pazzo... un anarchico. Per convincerene, basta osservarla un momento nel suo insieme, nei suoi dettagli, nelle sue manifestazioni, che sembrano tutte ispirate da una infinita bontà e da una profonda saggezza. La bontà — questo sentimento generoso che allarga le frontiere del cuore — trasuda fuori da tutti i suoi pori, è la molla principale di tutte le sue azioni, la sorgente inesauribile del più puro altruismo, che costituisce il fondo dell'umana natura. Tutti ne sono affetti, tutti ne hanno da vendere; il prete che suda quarantotto e tante canicie per mandar l'anima sua vostra, sozza di peccati, in paradiso; il governante che vi tartassa e vi spoglia per alleggerirvi il fardello pesante della vita, facendovi conoscere inoltre quali sono i requisiti migliori per passare inosservatamente da una forma di servilismo ad un'altra di schiavitù; il padrone del campo o dell'officina che, tutto compreso di abnegazione e di sentimenti paterni, vi dà da mangiare, quasi direi a ufo, dandovi la pena di convertire, poi, a proprio profitto, in biglietti di banca i pingui frutti delle vostre fatiche e dei vostri sudori; l'industriale che tutto adultera, che tutto falsifica, che tutto avvelena, per vostro uso e consumo — s'intende: il com-

mercante che porta alle stelle i prodotti del vostro lavoro, rivendendovi ad un prezzo superiore ad almeno una mezza dozzina di volte a quello che in realtà costano; il deputato o il senatore che vi fa delle leggi per farvi sapere come dovete obbedire ai vostri superiori, come, dove e quando dovete lasciarvi levare legalmente i balocchi di tasca, senza bisogno di far resistenza, ed anzi, colla più grande rassegnazione possibile dinanzi alle taglie infamanti dei municipi o dello Stato; il magistrato che vi fornisce giustizia in abbondanza, mandandovi per dei semestri in prigione, a ripassare dalle lunghe ed ingrate fatiche del lavoro; il gendarme che vi fa scorta d'onore fino alla porta d'entrata; l'aguzzino che si prende perfino il disturbo di chiuderla a chiave dietro le spalle: tutti, in una parola, sono animati da quella bontà infinita di cui parlavo poc'anzi. Tanta bontà, come vedete, che non staremo accorti, c'è da crepare d'indigestione. E quasi quasi, sarei portato a dire che non sarebbe una mala pensata formare una lega contro questa bontà, spinta, affedditto, all'ultimo grado. Vi sono, è vero, delle eccezioni, come in tutte le cose, che pongono dei limiti alla bontà; ma questi sono più apparenti che reali. Vi sono dei casi in cui la ferocia umana, manifestandosi in tutta la sua bestialità, viene a proiettare una sinistra penombra sulla candidezza della nostra natura; ma, considerati a fondo, risultano sempre convergenti al medesimo fine, che è quello del bene. Gli eserciti permanenti, ad esempio, che divorano annualmente miliardi di franchi per mantenere le nazioni in continuo stato di allarme e sotto l'incubo terrorizzante di eventuali carneifici, rappresentano senza dubbio un gran male; ma un male necessario che ha uno scopo sacrosanto e giusto: il bene della patria! Il disagio economico che ne risulta, l'analfabetismo che ne consegue, l'abbruttimento morale delle popolazioni, ecc. sono altrettanti mali, ma lo scopo è sempre utile e buono: quello di conservare quella varietà di condizioni economiche e politiche (voi sapete che tutto in natura è varietà) fra chi muore di fame e chi crepa d'indigestione. Insomma: la fame, la tirannia, la guerra, la galera, la forza, la barbarie, saranno delle istituzioni orride quanto volete nella presente civiltà borghese, ma il fine è sempre quello: il bene dell'umanità.

In quanto, poi, a saggezza... figuratevi se non sono pieni zeppi tutti i cervelli. La respiriamo nell'atmosfera, fin quasi a soffocare. E' il più bel patrimonio intellettuale che ci hanno lasciato in eredità i nostri antichi. E' dessa la leva potente della società, e il mondo non si muove che intorno all'asse della saggezza. Dovunque ne troviamo: sui giornali, nei libri, nelle opere d'arte, fra le polpette del cuoco, fra i cataplasmi del farmacista, fra le carote dell'ortolano. Ma dove essa sembra che abbia la sua vera e stabile sede è nelle leggi sociali che reggono il mondo. Un vero portento! Prova ne sia che tutti i giorni se ne fabbricano delle nuove, le une più sagge delle altre. Ciò che vuole dire che l'umanità ha compreso come la sua felicità non può uscire fuori che dalle leggi. Ed infatti non sono le leggi la condensazione cartacea della saggezza? Non è ad esse che è affidata la soluzione di tutti i problemi sociali? Ma senza dubbio. L'uomo non sapeva camminare, e si è fatta una legge per farlo andar dritto su due gambe; voleva pensare, e se ne è fatta un'altra per evitargli questo disturbo; incominciava a brontolare contro coloro che lo avevano spogliato di tutti i beni della terra, e con un terzo straccio di carta gli si è messa in lingua e posto; voleva rifiutarsi di pagare le imposte, di andare a farsi ammazzare per il re o per la patria sui campi di battaglia, e si è fatto ancora un codicillo speciale per fargli comprendere i suoi doveri di suddito devoto e di contribuente; voleva cospirare contro tutte le forme di sfruttamento e di schiavitù sanzionate dalle leggi suddette, e con altri pezzi di carta straccia, scritti in un gergo per lui quasi incomprendibile, lo si è arrestato dinanzi alla premeditazione di questo delitto. Infine, è grazie a questa saggezza delle leggi, che egli si trova compensato dei propri doveri, che rinuncia a tutti i suoi diritti, che abdica a tutti i beni che gli furono usurpati sulla terra, che lavora come una bestia per il padrone che lo

dissangua, per il prete che lo abrutisce, per il governante che lo opprime, per il soldato che lo mitraglia, che rispetta la legge, che obbedisce l'autorità, che si trasforma, in ultimo, in un cieco strumento di dominazione e di morte contro tutti i suoi simili.

Le classi dominanti — ne viene per conseguenza — non possono trovare per i loro privilegi una salvaguardia migliore delle leggi. Colte leggi tutto si accomoda. Si contenta tutti, senza tentare nessuno, risolvendo a rovescio tutti i problemi. Il popolo ha fame? Una legge sul reddito *inevitabilmente* dei capitalisti. Il popolo è oppresso? Un'altra legge che commina pene per quei funzionari che non l'opprimono *legalmente*. Il popolo è analfabeta? — Un'altra legge ancora per l'istruzione obbligatoria... che rappresenta un vero sarcasmo per il popolo che ha bisogno di lavorare da mane a sera per vivere, e che non ha tempo di imparare a leggere nelle officine padronali dodici e tredici ore per giorno? — Una legge previdente che obblighi i padroni a farli lavorare sei ore soltanto, e quei poveri paria a contentarsi di un salario irrisorio ridotto a metà. Le vittime del lavoro, o chi per esse, vogliono essere indennizzati? Ma sì! un'altra legge che li obblighi a lasciare una percentuale dei loro magri guadagni nelle mani dei principali, se vogliono aver diritto all'indennizzo. E nient'altro che leggi e stracci di carta. Hanno vedute di tutte le risme, per tutti i guai, e se ne fabbricano delle altre. Oh, santa saggezza! dove andremo noi a finire con tutte queste leggi? Ma questi legislatori che tanto si affannano in confezionare, hanno dunque proprio a cuore la nostra felicità? Peccato che non ce ne curino anche qualcosa per i dolori di denti e per le congestioni cerebrali. Chissà che non servirebbero anche per le diarreie!

Ma per le diarreie pare l'abbia fatta recentemente il Brasile: quella sul salario dei coloni di cui parliamo appostamente in altra parte del giornale.

O. RISTORI.

La superstizione

I signori teologi, maligni, contrapposero un'altra definizione alla parola superstizione: essi la chiamano *religione*.

Domandiamo prima di tutto a costoro perché l'uomo deve credere in un dio, a questo dio ascoltatore delle nostre miserie, giudice supremo, distributore di grazia e di giustizia. Essi ci rispondono ammettendo una necessità assoluta, un bisogno, uno sfogo, naturale della mente umana che fatalmente deve credere.

«L'uomo è costretto a rivolgersi a questo ente, è spinto, è attratto da questo Supremo per la sua stessa, incomprendibilità, da tutto ciò che emana dalla sua misteriosa esistenza».

Infatti teoricamente la teologia crede e fa credere perché assurdo. Noi, che dalle assurdità non intendiamo fabbricare mostruose credenze: crediamo a tutto ciò che fu investigato, provato, dimostrato.

Il dogma teologico ammette dunque l'assurdo come esponente di questa credenza. Il dogma teologico, sopra il mistero trova necessario, per la mente umana, innalzare religioni e credenze. Noi anarchici, che non riconosciamo religione alcuna, adoperiamo la critica della scienza e solo in essa riconosciamo l'unico strumento, per raggiungimento del Vero.

Perché l'uomo è attratto, è spinto a credere in questo mistero? Se è un mistero perché l'uomo deve edificare su una base occulta superstizioni e credenze? Perché si trova invaso da simili pregiudizi?

La ragione sta nell'ignoranza secolare che ci trasporta a credere senza discutere — ciecamente — per atavica indolenza del pensiero.

«E la precaria fissazione dell'uomo primitivo che racchiuse nella via selvaggia, per mancanza di sviluppo evolutivo psichico, si spiega i fenomeni naturali coll'esistenza di un essere superiore a noi e alla natura».

Quest'uomo visto l'immensità dell'universo, spaventato dalla visione dell'infinito, ha ammantato la sua individualità, creando a immagine sua un dio padrone.

Ecco il principio fondamentale della superstiziosa credenza nell'ente supremo e il principio dell'autorità morale.

Il prete sa tutto questo, ma non lo discute, crede perché assurdo.

Il nostro reverendo che nel suo interesse vi sostiene che una madre può essere vergine non può certo discutere con noi: sarebbe ingenuità lo sperarlo.

Cerchiamo di assurgere alla dignità d'uomini sovrani della nostra coscienza.

Perché a noi proletari necessaria, per conquistare, per rivendicare i nostri diritti di operai oggi sfruttati e oppressi, non solo l'azione espropriatrice della proprietà privata; ma occorre pur anche irrevocabilmente di liberarci da qualunque larva di superstizione, perché essa ci tiene legati alla catena del servaggio e schiacciati sotto il peso del dominio borghese!

Per il nostro riscatto cerchiamo in prima linea di eliminare qualunque preconcetto, superstizioso, sbarazzandoci d'ogni stregoneria religiosa: solamente allora noi saremo degni d'alzarsi al livello delle nostre finalità ingaggiando battaglia in nome del diritto calpestato.

Solamente allora, dopo tante lotte sostenute, dopo tanti disinganni provati, la finale battaglia ci arriderà nella sua opera devastatrice e nella sua genesi novella di una società libera.

PULCINO.

Le retour des idoles

Da ogni parte si grida che gli idoli sono morti ed io li vedo più vivi di prima.

L'uomo non vuol far da sé; non sa decidersi ad agire; egli vuol adorare e credere. Adorare chi? Credere in che cosa?

I più arditi adorano il buon compagno perché essi credono che egli può redimerli, toglierli dalla schiavitù per portarli nel paradiso del lavoro libero e della gioia per tutti.

Il buon compagno talvolta è buono davvero ed è di tempo che combatte fino alla morte, ma il suo lavoro muore sugli ostacoli, perché coloro che lo amano e hanno fiducia in lui non hanno fiducia in se stessi, e lo lasciano solo, a tentare di smuovere la montagna.

Il tempo passa e gli adoratori che aspettano dal lavoro di un uomo le messi per tutti gli uomini, vedono che nulla viene, perché nulla ha fatto, e corrono a spezzare l'idolo in cui invano sperarono.

L'idolo morto e sotterrato, i credenti non sono ancora disillusi, non acquistano la fiducia in loro stessi, ma piangono sulle tradite speranze, e nella loro mente risorge l'idolo terribile, inesorabile, che ribadisce, in nome della fatalità, la catena invisibile che li vincola alla schiavitù.

Quanti illusi vi sono che credono ancora che innestando al vostro uomo la libertà, verso la redenzione? E tuttocché avviene non perché gli uomini odiano l'idolo, ma soltanto la pelle dell'idolo, e l'idolo per non morire cambia il colore della propria pelle, simile in ciò a quell'insetto, che nella dura lotta per l'esistenza acquista il colore e la forma delle foglie secche, per sfuggire al becco degli uccelli.

«Io non posso pretendere che da altri venga il mio bene, come non ho il potere di farlo a loro».

L'emancipazione umana sarà un fatto compiuto, quando l'idolo saranno veramente morti, cioè quando tutti gli individui avranno singolarmente la coscienza della propria forza.

Qual'è infine l'ostacolo che si oppone per raggiungere la vera giustizia? — La cattiva organizzazione sociale, basata sulla superstizione, la legge, lo sfruttamento e la violenza, che concedono a pochi privilegiati di sfruttare il lavoro del popolo.

Ma se questo sistema d'infamia sussiste di chi la colpa?

Dei lavoratori certamente, poiché a nulla giova gridare non credo, quando si ha ancora la stoltezza di sorseggiare l'idolo sulle proprie spalle.

Gli idoli sghignazzano in faccia di coloro che li rinnegano, come sghignazzava sul grugno di Jacques-Bonhomme, che *cantava e pagava*, il cardinale Mazzarino.

Gli idoli non si rinnegano ma si spezzano, se non si vuol essere i loro schiavi.

La patria è il ricovero dei farabutti, disse un grand'uomo inglese. Ma si può ciò vero? Io credo che sia la prigione degli uomini senza volontà, che non sanno spendere utilmente la

propria forza, per spezzare l'idolo che gli opprime.

Consuetudini, l'amore al quieto vivere, in famiglia e fuori, è l'origine di tutti i guai, di tutti gli odi, di tutte le ingiustizie, della schiavitù stessa.

La religione è una menzogna, si dice, ma come Jaurès per non disgustarsi colla moglie, o colla suocera, o col diavolo che ci porti, battezziamo e cominciamo a nostri figli.

A cosa mi giova, cosa giova per l'umanità, s'io sono un credente o un cretino per conto d'altri invece che per conto mio?

Il soldato non mi odia, i suoi interessi sono identici ai miei, ma se i suoi capi che sono i miei peggiori nemici come i miei, glielo ordinano, egli mi uccide.

E quel che fa il soldato per ordine dei suoi capi, non lo fanno in fin dei conti gli operai per ordine dei loro padroni?

La macchina che ci schiaccia, è formata con le nostre braccia e coi nostri cervelli, lo sappiamo e intanto ci per paura, chi per rispetto, chi per ignoranza, continuiamo a darle le nostre forze, perché nessuno vuol essere il primo. Ma è poi necessario che vi sia il primo?

Io non credo nemmeno in questo, perché come si ha paura di prendere un pane da un fornaio quando si ha fame, perché la legge punisce questo atto colla prigione, si ha la stessa paura quando si tratta di non battezzare un bambino, quantunque per ciò le leggi non mandino in galera.

Gli idoli ci affascinano come il serpente fascina il passerino, e ci dibattiamo inutilmente, non perché ci manchi la forza come al passerino di vincere un avversario infinitamente più forte di esso, che noi siamo uomini, ma per il motivo che per noi è sacro anche l'errore.

Ma come è mai possibile convincere tutti ad agire per sé stessi?

Innanzi tutto ognuno deve propagare questa necessità ai suoi amici, ai suoi conoscenti, a coloro che incontrano per caso; e ogni propaganda si deve ben guardare di eleggere l'attività il disinteresse degli *onasse-patori*, per distruggere nelle masse ogni idolatria per gli uomini; così grado a grado ogni individuo si avvezza o non contare che sulle proprie forze.

Qualcuno obietterà: «gli uomini sono cattivi e ingrati, e senza organizzarli sotto una disciplina di classe non si potrà mai ottenere nulla da loro».

Quando questo qualcuno mi proverà che con una quantità di fiori avvizziti e marci, è possibile di fare un bel bouquet col profumo squisito, io mi converto al suo credo.

Ma questo miracolo di veder ogni uomo fidente nella propria forza, nel proprio diritto, lo vedremo mai?

Oggi vi è una moltitudine di uomini che credono fermamente nella realizzazione della grande Utopia, e questa moltitudine, se ogni singolo individuo che la compone, perdesse ogni idolatria, ogni fiducia nei propri pastori, il numero sarebbe più che sufficiente per provocare la rivoluzione sociale.

In tutte le rivoluzioni, l'attacco ai poteri dello stato è stato dato da una minoranza, che dietro a sé ha trascinato tutti quelli che in silenzio aspettavano l'esempio.

E, ai nostri giorni, quanti sfortunati, quanti vinti, accarezzano in cuor loro il sogno di un prossimo riscatto?

Volgete lo sguardo a tutte le sommosse, a tutte le rivolte popolari di rivendicazione sociale avvenute in Europa negli ultimi cinquant'anni e vedrete che la gran massa dei combattenti — ad esempio la Comune di Parigi — erano degli *ignoti* che mai avevano partecipato ad una riunione rivoluzionaria.

E gli dei se ne vanno, si grida, perché anche le principesse e le regine, vogliono amare a modo loro; perché gli operai osano cantar degli inni sovversivi.

Ma una figlia di re che se ne va, non uccide nessun idolo, come non lo uccide il più *barbarico* degli inni. Godersi con un amante non fa rinunciare alla principessa ai milioni che sgrana e che costano dolori e stenti ai lavoratori; come l'innno dell'operaio non demolisce nessuna bastiglia.

Gli dei rinnegati *risuscitano* dopo tre giorni, trucca a nuovo secondo la moda dell'epoca.

Il capitalista è un ladro, ma cosa fa l'operaio per non esser da lui derubato?

Aspetta che l'idolo muoia da sé; ma l'idolo è prolifico, o per meglio

dire è prolifica sua moglie; e questa prole si moltiplica, e moltiplica le sue ricchezze, in ragione diretta, della forza procreante del patriarcato e della sua vitalità; e tutta la prole dell'idolo cresce più insaziabile del padre.

E così ritornano gli idoli!

E i lavoratori si organizzano per innalzare altri idoli, credendo di liberarsi, ma invece lavorano per fabbricarli altri catene.

E allora ogniuno deve rinchiudersi in una tana?

Concorrere in un medesimo locale, frequentarlo, per istruirsi, per conoscersi, per confortarsi, per convergere i singoli sforzi a rimuovere l'ostacolo che si oppone alle aspirazioni comuni, è giusto; è necessario, ma quando si creano delle istituzioni per far sparire gli operai negli altri, per secondare i loro pregiudizi colla speranza di adomesticarli è delitto.

L'idolatra col negatore non si possono conciliare, e chi lavora a questo s'opera lavora all'eterna risurrezione degli idoli.

ACRATIBIS.

Carta do Rio

«Apesar da propaganda variosa, das facilidades reaes por proporcionar, do concurso interesse das companhias de navegação, reduzindo enormemente os preços das passagens, S. Paulo recebe apenas hoje um frágil contingente de imigrantes espontâneos; a maior parte do elemento italiano que o povo constitui uma população nômada, que, ou chega com a colheita, para sahir quando alla finda, ou trata apenas de obter peçoço para regressar à patria, temporaria ou definitivamente.»

Desisterei este periodo do artigo editorial do *Correio da Manhã*, de domingo 24 do cor. assignado pelo pseudonimo Kosciuszko, o qual, pelos ares que toma, parece ser o de algum topetudo.

Varias são as afirmações contidas no trecho:

1. Move-se valiosa propaganda (o qualificativo de valiosa deixa naturalmente supprir que accarreta muito dispendio de dinheiro; custosa é que devia antes dizer).

2. Proporcionam-se aos imigrantes facilidades reaes. Talvez se faça com isso allusão a passagem gratuita, porque, saltando em terra e passados oito dias de hospedaria, elles têm que haver-se comigo entregando-se a discrição dos fazendeiros. Em tal caso a realidade das vantagens consiste no desmolo de tanto por cabeça dos que foram aliçados.

3. As companhias de vapores concorrem interessadamente abaixando enormemente o preço das passagens. Agora o modo por que essas companhias concorrem e abaixam verdadeiros dislates, fazem ellas muito bem em procurar o seu interesse.

4. Muitos poucos são hoje os imigrantes espontâneos. Esta confissão equivale a uma revelação importante: excepto poucos ou rios, os demais cedem ao convencimento mediante transporte gratuito e animados pelas promessas dos instigadores.

5. Os individuos que aqui aportam em taes condições são uns nomades imprestaveis, isto é, sem paradeiro nem estabilidade de vida, chegam, observam a realidade das cousas, e, de posse de algum dinheiro, azulam. Maus, perversos, ingratos, bandidos mesmo! Não quizerem ficar para beneficio de quem os mandou vir e os tomou a soldados!

A consequencia natural que o pretenso emulo do grande guerreiro polaco tira é que, visto os imigrantes fugirem das fazendas e emprenderem nova romaria para a sua terra natal ou para o desconhecido, são uns grandes patifes, indignos das taes «facilidades reaes que lhes foram proporcionadas».

Estou vendo d'aqui o furor e o despeito com que os donos da terra hão de assistir a retirada dos imigrantes.

Canalhas, exclamarão; viestes com o nosso dinheiro; matastes aqui a fome; justastes economias e corredeis de nós quando devis julgavos-felizes por trabalhades para nós. Mil vezes malditos os infames anarquistas que vos insufflaram as maiores heresias que minam o nosso socoço e preparam a nossa ruina.

Sin, acrescento eu, somos, os arquisistas, uns azules criminosos que merecemos a força e o mais por devanescermos os sonhos que a tropilha de sacrificadores com Kosciuszko a testa tenta massacrar as pobres victimas da mais negregada e impudente propaganda que jamais

levou a ra as fa

Sempre Paulo

Paulista

A dest

ra cá, e

A toler

essos da

ardia ge

e solid

ento p

espect

heio.

A prete

chos ná

idades

Qual re

ancias a

Tome-se

per que

nos vis

Vai tud

o roldo

o xad

50000

er solto

ranjon

Em rel

ambem

Qualc

ompe De

nta qu

pacien

Prisão

nda se

os civil

mito.

No Br

abelece

os ge

gener

as pop

Não li

ntre o

dole e

Direito

papel; n

as as

elemen

umana,

e os m

dos an

Quere

Manhã

da nos

24 de

A And

aga, p

mao-n

tracese

dos e

de liber

se faça

enquise

quando,

no mais

confund

os pot

raugens

que en

fango! Chi ha ai tappeti verdi, chi inganna, imbrogia a destra e a sinistra, chi monta abili trucchi e bancarelle, purché non si faccia cagnone, sarà posto sugli altari del vitello d'oro. Onta al borsaiuolo, ma gloria al borsista! Onta al magnacella abbruttito, ma genuflessioni all'elegante contino spiantato che l'oposando, qualche mummia sessantenne ha rindorito il blason! Fango sulla ragazza che s'è data liberamente al giovane scelto dal proprio cuore, fango sul piccolo bastardo ma onori al bamboccio che porta un nome senza saper chi è suo padre; ma incenso alla matrona che dall'adultorio al tribadismo da Lesbos a Sodoma ha viaggiato per tutti i letamai della lussuria, e precipitata in tutte le aberrazioni delle voluttà contro natura.

Così vuole l'altalena della vita; così vuole chi fa caso dei poli della nostra morale: l'onore, il disonore. Il vizio celato, non è più vizio; la impudenza dissimulata, prende il nome di virtù.

La virtù è l'arte di farla franca; la morale è il laccio con cui s'accapigliano gli ingenui; il bene, il male sono le più ributtanti mistificazioni dell'epoca nostra.

Ne ho abbastanza, ne ho abbastanza!

Non voglio più sapere di morale. La verità è dov'è la natura; onore, virtù? tutti fantasmi. Natura: non c'è altro.

ORAZIO BERTINI.

Cronaca barbara

La commedia che tutt'ora si sta giocando fra il governo francese e il Vaticano, non è proprio priva di ammaestramenti.

Il mondo piange sulla sorte di quei poveri preti, a cui si pretende togliere il secolare diritto di vivere senza morale e senza legge, mentre dai pulpiti predicano ai lavoratori la fatalità della loro miseria, e il rispetto a tutte le leggi.

Un operaio che non può pagare il fido di casa, per Francia come altrove, viene cacciato inesorabilmente nella via coi suoi piccini, mentre i signori preti colla legge di separazione fra la chiesa e lo Stato nella grande repubblica latina, possono godersela nelle sottuose cucine dei palazzi, e le grasse e grassocce perpetue, e nelle chiese a pianta trapezoidale per pelare i goni, senza pagar fido, purché una volta all'anno — e ora per tutta la vita — facciano una dichiarazione di rispetto alla legge, che tali privilegi loro concede.

Se ai lavoratori francesi verrebbe elargito il beneficio di questa legge, essi da una semplice dichiarazione di domicilio avrebbero pagato il fido di casa per tutta la vita.

Ma i preti non preti, e tutti sanno che queste bestie insaziabili, anche quando gli è stato dato tutto, non sono contente, e gridano che li si martirizza; ed intanto i preti, le uniche e vere vittime, nemmeno quando reclamano il rispetto della legge sono ascoltati, anzi i bravi ministri Viviani e Clemenceau, l'uno socialista e l'altro radicale li fanno scianciare dai dragoni, come avviene per quelli che in nome della legge volevano ripescare la domenica.

E intanto i preti che s'infischiano della legge, che sono più delle fidei, sono dei martiri e i lavoratori dei malsanti, degli scavezzoli che non si contentano nemmeno di soffrire la fame.

E naturalmente per i lavoratori vi è la galera, e per i preti l'oblio dei fedeli.

Ma i fedeli poveri ben poco possono fare per salvare l'ingordigia dei martiri scavezzati, i gloriatori, e i fedeli ricchi, i pretati milionari prendono ma non danno, o danno solo per ridere perché fra mandralini si conosce il vizio del pinto.

Il giornale del Vaticano ha aperta una sottoscrizione *pro-Galla*, cioè pro-preti e perpetue, ma in sei mesi ha fruttato soltanto 70 mila lire.

E cosa può giovare una tal somma per i milioni di preti? A cosa può giovare, se gli 85 vescovi francesi adunati in congresso hanno sbafato, fra vini generosi e bevande prelibate in 5 giorni 28 mila franchi?

Le 70 mila lire tutt'al più possono giovare a pagar la tavola per due giorni e mezzo ai monsignori congressisti di Francia.

Poveri fedeli soccorrete, soccorrete i vostri pastori, che per la fede sono anche capaci di mangiare sei ore senza smettere.

E i preti non mangiano fagioli né polenta, né bevono acqua...

E' perfettamente inutile, dice un giornale socialista, e un tintino ridicolo il volere imporre freni artificiali alla natura che nelle sue stesse leggi trova il freno e lo stimolo che le necessità sociali rendono necessario.

Questo portento di saggezza che secondo la Sacra Scrittura, fu rinnegato da Adamo colla classica foglia di fico, è uscito dalla testa di un uomo ripieno di materialismo storico, ma non vi è luogo a confutazioni, poiché gli errori che sballa come postulati scientifici, formano un *caricatore* tale da affannare gli artritici, di spropositi grossolani, che nessuno che s'intende, anche superficialmente, di sociologia, può rimanerne vittima.

La natura che per correggere la topografia della Montagne-Pèlee, fa strage in mezzo minuto di 30.000 esseri umani, è proprio una dea da adorarsi!

Cos'è dopo tutto il lavoro, l'attività degli uomini, se non una eterna battaglia contro la natura?

Se la natura è una dea onnivagante perché piantiamo dei parafalunzi sugli edifici? perché quando piove apriamo l'ombrello? perché quando partorisce una donna chiamiamo la levatrice, l'ostetrico?

Ma la natura che fa partorire troppo spesso le donne se sbaglia, si corregge semplicemente mandando la peste, il colera, il vaiuolo, la febbre gialla...

Dunque viva la natura benigna dispensatrice di grazie, e addosso alla filosofia di Malthus, ha anche errato si dirà, ed è vero, ma è pur vero ch'egli disse qualche verità; e allora perché queste verità non dovrebbero difendersi?

Per esempio: un lavoratore che guadagna in Italia 2 lire al giorno, ha la ventura di vedersi regalare dalla sua cara sposa un figliuolo all'anno. Dopo dieci anni, la saggezza natura, o la miseria, non gliene uccide nessuno, il bravo *naturista* ha dieci figliuoli. Le sue due lire giornaliere possono bastargli a mantenere la famiglia? No, perché due lire possono a pena dar pane a tre o quattro persone. E allora?

Altora la saggezza natura, camuffata in miseria, corregge l'errore seminando la tubercolosi, l'anemia, la rachitide, e i dieci piccini se hanno la ventura d'arrivare alla virilità, sono dei deformi, degli esseri patologici, che procreeranno altri esseri condannati a morire nell'infanzia, tormentati da mali incurabili.

Che la produzione aumenti in proporzione della popolazione, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, è una farsa, ma vogliamo ammetterlo. I lavoratori possono disporre della produzione? No, perché la produzione è nelle mani dei ricchi che hanno tutti gli ingegni a disporre a capriccio e non secondo il diritto delle genti.

E non è tutto. Con quale morale — giacché il *naturista* parla anche di morale — si può credere giusto che un tubercoloso, un epilettico, un epilettico, debbano procreare degli esseri condannati prima di nascere ai tormenti e alla morte prematura?

Ma castità che trova immorale che si renda incontinente l'atto amoroso, non è più logica, ammettere l'assassinio di una prole, condannata prima di nascere.

Non crediamo che avremo la possibilità che i ricattati di mettere al mondo degli esseri a cui non si può garantire l'esistenza senza delitto; com'è delitto metterli al mondo nella tubercolosi o la sifilide nel sangue.

Malthus gridò ai poveri: *non aude*, ed era un grido stolto ed ingiusto; ma noi siamo con il Montezuma quando gridò: *Anate* ma non *generare* che nei limiti, almeno, di poter assicurare il pane per la vostra prole — il pane del colera e dell'anemia s'intende.

Ma con quali mezzi si può sterilizzare l'amore, senza danneggiare la donna? Noi per fermette non lo sappiamo; però la scienza non può che avanzare il mezzo.

Vi sono oggi dei mezzi per impedire la procreazione, ma non sono infallibili e privi di inconvenienti; ma che non è qui il luogo di specificare. Soltanto possiamo asserire che l'igiene sessuale è un freno assai di valore alla procreazione degli uomini.

Nei quartieri poveri della città, i lerici, i sudicioni, coloro che non si lavano mai, non i più polifici, e per ciò anche i più forti deputati e senatori sono un branco di *barros*, a cui è facile far votare delle leggi-trappola per accaparrare dei poveri proletari.

Nella fazenda S. Jolla di madama Ana Marcandès, i coloni sono stati costretti a pagare col loro lavoro la costruzione di una chiesa. Ora poi che la chiesa è fatta, la bigottissima aguzzina chiama ogni otto o quindici giorni un prete suo amico — o un vescovo suo parente — e gli fa dire: «Veni per far benedire la messa, ed obbliga i coloni sotto pena di 5 mil re, ad assistere».

La sorte di noi poveri coloni è davvero disperata: i nostri padroni ci pagano col *chicote* e colle multe, il nostro lavoro non ci dà nessun compenso e le nostre famiglie sono sottoposte a tutti i mali e le malattie per mancanza di nutrizione, di igiene, di riposo. I nostri bambini sono condannati all'ignoranza perché non hanno l'istruzione o la carta non possono usarsi che gli amministratori per mulieri; e ciò non basta ancora: dobbiamo essere bigotti per forza.

Il *São Paulo*, nella sua alta moralità, vorrebbe logicamente, ma se ne volessimo far gradir per forza via l'anarchia a un fazendeiro cosa direbbe? Aspettiamo la risposta.

Guariba
(FACILITÀ) — Da molto tempo i coloni della fazenda S. Maria, vorrebbero andarsene da quest'agreste, causa gli indegni maltrattamenti a cui sono sottoposti, per opera del loro schiavo, il fido, la bigottia, ma essi sono inchiodati in una tal mania, che non si possono muovere. E sentite come.

Lo schiavista li paga una volta all'anno, ma quando avviene il pagamento e gli si ritiene la metà del salario dei coloni, in modo che coloro che se ne vanno perdono la somma che il fazendeiro furtivamente tiene nelle sue mani.

Con questa tattica lo schiavista è certo di avere sempre dei soldi a faticar per lui, ed umili sotto lo staffe.

Nella repubblica brasiliana in pieno secolo XX, un furtante qualunque può, col beneplacito dei poveri costituti, sequestrare il salario dei suoi sottoposti, bastonarli, e costringerli ad una prigionia vera e propria; e si vorrebbe ancora negare il diritto di gridare contro la ferozia dei privilegiati.

Un amministratore di questa fazenda, tempo fa, quando un colono spagnolo *la fazenda* si occupò del fatto; ma dopo sei mesi di divertimento in corpo di guardia è uscito libero.

L'altro amministratore che l'ha sostituito è un bandito ancora peggiore, e tanto si dette a tartassare i coloni, che perduta la pazienza la hanno bastonato.

VITA MODERNA
Bebedouro

(RITULLO) — Questa cittadina trovata da un certo tempo a questa parte senza levatrice, e la mancanza di una donna abilitata in questa professione indispensabile è fonte di angoscia e di dolore per tutti i suoi abitanti.

Per la vita dei loro nascituri, a delle donne, a delle amiche, assolutamente profane in ostetricia, avevano fatto che si accollavano i loro bambini senza alcuna assistenza esteriore, preferendo andare incontro a tutte le peripezie del parto, che può anche essere difficoltoso e fatale delle sue conseguenze, anziché ricorrere a delle donne inesperte o a dei medici che non possono compiere l'ufficio di balie.

E questo inconveniente è di una gravità talmente eccezionale, che i signori della Camera municipale dovrebbero provvedere colla massima urgenza.

Alcuni mesi addietro avevano una buona levatrice, certa Caterina Boccucci, attualmente residente in Jaboticabal, oltremodi all'attività nella sua professione, che godeva di una vasta clientela e di una fama illimitata da parte di tutta la cittadinanza di Bebedouro e dei dintorni; ma essa fu costretta ad andare in esilio all'estero, per gli intrighi di un medico da strapazzo, certo Marcolino Fragoza, che ingelosito di questa levatrice per aver essa posto fuori di pericolo una signora, moglie di un tal João Antonio Nardini, alla quale lui, il medico, aveva assegnato tre soli giorni di vita, le rimosse una guerra sleale, spietata, ponendola inoltre sotto processo. Processo ben s'intende, che è rimasto addormentato per sempre negli uffici del giudice inquirente, non avendo potuto muovere il più minimo appunto che portasse discreditato alla professione di detta levatrice.

Ora, è giusto che una popolazione alquanto numerosa come questa di Bebedouro resti senza balia, e che le donne non sappiano a questo punto rivolgersi nei momenti di difficoltà del parto, perché un medico presuntuoso e ignorante vuol far da medico e da balia?

No. Tutto questo è semplicemente strano, ed urge che si provveda — sia richiamando la signora Caterina Boccucci, abilitata da mille attestati di fiducia e di riconoscenza rilasciati da tante famiglie sia ricorrendo ad altra levatrice provata.

Dourado (rivaradato)
(VIOLE) — Nella fazenda Santa Clara, proprietà del Dr. Evarado de Souza, ricco fazendeiro e membro della Commissione di Agricoltura, si è inaugurato un sistema di lavoro, che si vuole, ma del Dr. Evarado, per impedire ai coloni di andarsene a vivere, come vorrebbero in altre parti; il sistema, cioè di pagare i coloni, non con denaro, ma con pacchetti mese di salario, per incanalarli al carro della schiavitù e costringerli a rimanere. Essi debbono ricevere il pagamento generale della ultima *colleita*, e più tre mesi di lavoro. Ciò che obbliga questi infelici a fare sacrifici inauditi per vivere. Parecchi di essi, malati di tutto il necessario alla vita, hanno dovuto vendere, poco a poco, i mobili di casa, le poche masserizie che avevano, scarpe, lenzuola, ombrelli, ecc., ecc.

Non è vergognoso tutto questo per un membro della Commissione di Agricoltura? Non è soprattutto infame e scandaloso per un fazendeiro ricco come il Dr. Evarado de Souza, che, tempo fa, in un suo compassivo articolo pubblicato sull'*A Nocturna* di Bebedouro, si vantava di aver fatto, per la vita dei coloni nelle fazendas e delle più felicitose?

Che è delle più deliziose, lo vediamo infatti dal trattamento veramente paterno fatto nella sua stessa fazenda, ai suoi stessi coloni che, a vendere, i mobili che hanno in casa e le scarpe dai piedi per non morire letteralmente di fame.

E poi ci dicono che siamo noi gli anarchici, i veri birbanti e i veri malfattori. A questo dunque, una bella colonia penale per tutta quella gente che si arricchisce col sudore di migliaia di vittime e di schiavi?

Speriamo che la venga presto, perdio!

Diecimila ladri la cui professione consiste nel prendere ove trovano ciò che loro abbisogna per vivere, nel far razzia di bestiame, nel borseggio, ecc., ecc. Questi ultimi son quasi tutti stranieri.

Quindi escludiamo l'immensa maggioranza dei malfatti minorenni, dei vecchi che non possono lavorare, e vedremo che i produttori veri, le bestie da soma che danno da mangiare a tutti, rappresentano propriamente una minoranza.

E questa minoranza di lavoratori che è più profondamente immersa nel disagio economico, nell'abbruttimento morale e nella schiavitù. Su di essa gravita tremendamente tutto il peso della società.

E come volete voi che un paese sia fiorente di vita economica e di virtù in queste condizioni assassine?

Come pretendere che un semplice cambiamento di governo, delle semplici riforme, che delle *providas* leggine di carte possono risolvere i gravi problemi suscitati da questo stato infernale di cose?

Ci vuole altro che legislazione sociale! Altro che riforme! Altro che cambiamenti di governi!

Ci vuole uno spezzamento radicale, reclamato dalla pubblica igiene, di tutta quella porcheria ammorbata, di tutto quel parassitismo pretenzionale, militaristico, burocratico e capitalistico, che dissetta, con una voracità impareggiabile e degna di miglior causa, tutte le sorgenti di vita e di felicità.

E ciò che reclama l'anarchia.

Io.

Dalle Caimene Brasiliane

Franca
(FACOS) — Aggiungiamo una schiavista alla interminabile lista dei grassatori dei poveri coloni.

Ormai la legge che dovrebbe garantire il salario dei coloni è stata votata dal parlamento, ma i fazendeiros e le fazendeiras ne trovano sempre delle scuse per non pagare. I deputati e senatori sono un branco di *barros*, a cui è facile far votare delle leggi-trappola per accaparrare dei poveri proletari.

Nella fazenda S. Jolla di madama Ana Marcandès, i coloni sono stati costretti a pagare col loro lavoro la costruzione di una chiesa. Ora poi che la chiesa è fatta, la bigottissima aguzzina chiama ogni otto o quindici giorni un prete suo amico — o un vescovo suo parente — e gli fa dire: «Veni per far benedire la messa, ed obbliga i coloni sotto pena di 5 mil re, ad assistere».

La sorte di noi poveri coloni è davvero disperata: i nostri padroni ci pagano col *chicote* e colle multe, il nostro lavoro non ci dà nessun compenso e le nostre famiglie sono sottoposte a tutti i mali e le malattie per mancanza di nutrizione, di igiene, di riposo. I nostri bambini sono condannati all'ignoranza perché non hanno l'istruzione o la carta non possono usarsi che gli amministratori per mulieri; e ciò non basta ancora: dobbiamo essere bigotti per forza.

Il *São Paulo*, nella sua alta moralità, vorrebbe logicamente, ma se ne volessimo far gradir per forza via l'anarchia a un fazendeiro cosa direbbe? Aspettiamo la risposta.

Guariba
(FACILITÀ) — Da molto tempo i coloni della fazenda S. Maria, vorrebbero andarsene da quest'agreste, causa gli indegni maltrattamenti a cui sono sottoposti, per opera del loro schiavo, il fido, la bigottia, ma essi sono inchiodati in una tal mania, che non si possono muovere. E sentite come.

Lo schiavista li paga una volta all'anno, ma quando avviene il pagamento e gli si ritiene la metà del salario dei coloni, in modo che coloro che se ne vanno perdono la somma che il fazendeiro furtivamente tiene nelle sue mani.

Con questa tattica lo schiavista è certo di avere sempre dei soldi a faticar per lui, ed umili sotto lo staffe.

Nella repubblica brasiliana in pieno secolo XX, un furtante qualunque può, col beneplacito dei poveri costituti, sequestrare il salario dei suoi sottoposti, bastonarli, e costringerli ad una prigionia vera e propria; e si vorrebbe ancora negare il diritto di gridare contro la ferozia dei privilegiati.

Un amministratore di questa fazenda, tempo fa, quando un colono spagnolo *la fazenda* si occupò del fatto; ma dopo sei mesi di divertimento in corpo di guardia è uscito libero.

L'altro amministratore che l'ha sostituito è un bandito ancora peggiore, e tanto si dette a tartassare i coloni, che perduta la pazienza la hanno bastonato.

VITA MODERNA
Bebedouro

(RITULLO) — Questa cittadina trovata da un certo tempo a questa parte senza levatrice, e la mancanza di una donna abilitata in questa professione indispensabile è fonte di angoscia e di dolore per tutti i suoi abitanti.

Per la vita dei loro nascituri, a delle donne, a delle amiche, assolutamente profane in ostetricia, avevano fatto che si accollavano i loro bambini senza alcuna assistenza esteriore, preferendo andare incontro a tutte le peripezie del parto, che può anche essere difficoltoso e fatale delle sue conseguenze, anziché ricorrere a delle donne inesperte o a dei medici che non possono compiere l'ufficio di balie.

E questo inconveniente è di una gravità talmente eccezionale, che i signori della Camera municipale dovrebbero provvedere colla massima urgenza.

Alcuni mesi addietro avevano una buona levatrice, certa Caterina Boccucci, attualmente residente in Jaboticabal, oltremodi all'attività nella sua professione, che godeva di una vasta clientela e di una fama illimitata da parte di tutta la cittadinanza di Bebedouro e dei dintorni; ma essa fu costretta ad andare in esilio all'estero, per gli intrighi di un medico da strapazzo, certo Marcolino Fragoza, che ingelosito di questa levatrice per aver essa posto fuori di pericolo una signora, moglie di un tal João Antonio Nardini, alla quale lui, il medico, aveva assegnato tre soli giorni di vita, le rimosse una guerra sleale, spietata, ponendola inoltre sotto processo. Processo ben s'intende, che è rimasto addormentato per sempre negli uffici del giudice inquirente, non avendo potuto muovere il più minimo appunto che portasse discreditato alla professione di detta levatrice.

Ora, è giusto che una popolazione alquanto numerosa come questa di Bebedouro resti senza balia, e che le donne non sappiano a questo punto rivolgersi nei momenti di difficoltà del parto, perché un medico presuntuoso e ignorante vuol far da medico e da balia?

No. Tutto questo è semplicemente strano, ed urge che si provveda — sia richiamando la signora Caterina Boccucci, abilitata da mille attestati di fiducia e di riconoscenza rilasciati da tante famiglie sia ricorrendo ad altra levatrice provata.

Dourado (rivaradato)
(VIOLE) — Nella fazenda Santa Clara, proprietà del Dr. Evarado de Souza, ricco fazendeiro e membro della Commissione di Agricoltura, si è inaugurato un sistema di lavoro, che si vuole, ma del Dr. Evarado, per impedire ai coloni di andarsene a vivere, come vorrebbero in altre parti; il sistema, cioè di pagare i coloni, non con denaro, ma con pacchetti mese di salario, per incanalarli al carro della schiavitù e costringerli a rimanere. Essi debbono ricevere il pagamento generale della ultima *colleita*, e più tre mesi di lavoro. Ciò che obbliga questi infelici a fare sacrifici inauditi per vivere. Parecchi di essi, malati di tutto il necessario alla vita, hanno dovuto vendere, poco a poco, i mobili di casa, le poche masserizie che avevano, scarpe, lenzuola, ombrelli, ecc., ecc.

Non è vergognoso tutto questo per un membro della Commissione di Agricoltura? Non è soprattutto infame e scandaloso per un fazendeiro ricco come il Dr. Evarado de Souza, che, tempo fa, in un suo compassivo articolo pubblicato sull'*A Nocturna* di Bebedouro, si vantava di aver fatto, per la vita dei coloni nelle fazendas e delle più felicitose?

Che è delle più deliziose, lo vediamo infatti dal trattamento veramente paterno fatto nella sua stessa fazenda, ai suoi stessi coloni che, a vendere, i mobili che hanno in casa e le scarpe dai piedi per non morire letteralmente di fame.

E poi ci dicono che siamo noi gli anarchici, i veri birbanti e i veri malfattori. A questo dunque, una bella colonia penale per tutta quella gente che si arricchisce col sudore di migliaia di vittime e di schiavi?

Speriamo che la venga presto, perdio!

levatrice, certa Caterina Boccucci, attualmente residente in Jaboticabal, oltremodi all'attività nella sua professione, che godeva di una vasta clientela e di una fama illimitata da parte di tutta la cittadinanza di Bebedouro e dei dintorni; ma essa fu costretta ad andare in esilio all'estero, per gli intrighi di un medico da strapazzo, certo Marcolino Fragoza, che ingelosito di questa levatrice per aver essa posto fuori di pericolo una signora, moglie di un tal João Antonio Nardini, alla quale lui, il medico, aveva assegnato tre soli giorni di vita, le rimosse una guerra sleale, spietata, ponendola inoltre sotto processo. Processo ben s'intende, che è rimasto addormentato per sempre negli uffici del giudice inquirente, non avendo potuto muovere il più minimo appunto che portasse discreditato alla professione di detta levatrice.

Ora, è giusto che una popolazione alquanto numerosa come questa di Bebedouro resti senza balia, e che le donne non sappiano a questo punto rivolgersi nei momenti di difficoltà del parto, perché un medico presuntuoso e ignorante vuol far da medico e da balia?

No. Tutto questo è semplicemente strano, ed urge che si provveda — sia richiamando la signora Caterina Boccucci, abilitata da mille attestati di fiducia e di riconoscenza rilasciati da tante famiglie sia ricorrendo ad altra levatrice provata.

Dourado (rivaradato)
(VIOLE) — Nella fazenda Santa Clara, proprietà del Dr. Evarado de Souza, ricco fazendeiro e membro della Commissione di Agricoltura, si è inaugurato un sistema di lavoro, che si vuole, ma del Dr. Evarado, per impedire ai coloni di andarsene a vivere, come vorrebbero in altre parti; il sistema, cioè di pagare i coloni, non con denaro, ma con pacchetti mese di salario, per incanalarli al carro della schiavitù e costringerli a rimanere. Essi debbono ricevere il pagamento generale della ultima *colleita*, e più tre mesi di lavoro. Ciò che obbliga questi infelici a fare sacrifici inauditi per vivere. Parecchi di essi, malati di tutto il necessario alla vita, hanno dovuto vendere, poco a poco, i mobili di casa, le poche masserizie che avevano, scarpe, lenzuola, ombrelli, ecc., ecc.

Non è vergognoso tutto questo per un membro della Commissione di Agricoltura? Non è soprattutto infame e scandaloso per un fazendeiro ricco come il Dr. Evarado de Souza, che, tempo fa, in un suo compassivo articolo pubblicato sull'*A Nocturna* di Bebedouro, si vantava di aver fatto, per la vita dei coloni nelle fazendas e delle più felicitose?

Che è delle più deliziose, lo vediamo infatti dal trattamento veramente paterno fatto nella sua stessa fazenda, ai suoi stessi coloni che, a vendere, i mobili che hanno in casa e le scarpe dai piedi per non morire letteralmente di fame.

E poi ci dicono che siamo noi gli anarchici, i veri birbanti e i veri malfattori. A questo dunque, una bella colonia penale per tutta quella gente che si arricchisce col sudore di migliaia di vittime e di schiavi?

Speriamo che la venga presto, perdio!

Piracicaba
(FERRO E FUOCO) — Prima d'ogni altra cosa, scriviamo questa magica nome: Luigi Aza. È un furtone matriarcalo che esercita fra i cretini, maschi e femmine, la lucrosa professione di negromante spiritista. I medici sottoposti a tutti i mali e le malattie per mancanza di nutrizione, di igiene, di riposo. I nostri bambini sono condannati all'ignoranza perché non hanno l'istruzione o la carta non possono usarsi che gli amministratori per mulieri; e ciò non basta ancora: dobbiamo essere bigotti per forza.

Il *São Paulo*, nella sua alta moralità, vorrebbe logicamente, ma se ne volessimo far gradir per forza via l'anarchia a un fazendeiro cosa direbbe? Aspettiamo la risposta.

Guariba
(FACILITÀ) — Da molto tempo i coloni della fazenda S. Maria, vorrebbero andarsene da quest'agreste, causa gli indegni maltrattamenti a cui sono sottoposti, per opera del loro schiavo, il fido, la bigottia, ma essi sono inchiodati in una tal mania, che non si possono muovere. E sentite come.

Lo schiavista li paga una volta all'anno, ma quando avviene il pagamento e gli si ritiene la metà del salario dei coloni, in modo che coloro che se ne vanno perdono la somma che il fazendeiro furtivamente tiene nelle sue mani.

Con questa tattica lo schiavista è certo di avere sempre dei soldi a faticar per lui, ed umili sotto lo staffe.

Nella repubblica brasiliana in pieno secolo XX, un furtante qualunque può, col beneplacito dei poveri costituti, sequestrare il salario dei suoi sottoposti, bastonarli, e costringerli ad una prigionia vera e propria; e si vorrebbe ancora negare il diritto di gridare contro la ferozia dei privilegiati.

Un amministratore di questa fazenda, tempo fa, quando un colono spagnolo *la fazenda* si occupò del fatto; ma dopo sei mesi di divertimento in corpo di guardia è uscito libero.

L'altro amministratore che l'ha sostituito è un bandito ancora peggiore, e tanto si dette a tartassare i coloni, che perduta la pazienza la hanno bastonato.

VITA MODERNA
Bebedouro

(RITULLO) — Questa cittadina trovata da un certo tempo a questa parte senza levatrice, e la mancanza di una donna abilitata in questa professione indispensabile è fonte di angoscia e di dolore per tutti i suoi abitanti.

Per la vita dei loro nascituri, a delle donne, a delle amiche, assolutamente profane in ostetricia, avevano fatto che si accollavano i loro bambini senza alcuna assistenza esteriore, preferendo andare incontro a tutte le peripezie del parto, che può anche essere difficoltoso e fatale delle sue conseguenze, anziché ricorrere a delle donne inesperte o a dei medici che non possono compiere l'ufficio di balie.

E questo inconveniente è di una gravità talmente eccezionale, che i signori della Camera municipale dovrebbero provvedere colla massima urgenza.

Alcuni mesi addietro avevano una buona levatrice, certa Caterina Boccucci, attualmente residente in Jaboticabal, oltremodi all'attività nella sua professione, che godeva di una vasta clientela e di una fama illimitata da parte di tutta la cittadinanza di Bebedouro e dei dintorni; ma essa fu costretta ad andare in esilio all'estero, per gli intrighi di un medico da strapazzo, certo Marcolino Fragoza, che ingelosito di questa levatrice per aver essa posto fuori di pericolo una signora, moglie di un tal João Antonio Nardini, alla quale lui, il medico, aveva assegnato tre soli giorni di vita, le rimosse una guerra sleale, spietata, ponendola inoltre sotto processo. Processo ben s'intende, che è rimasto addormentato per sempre negli uffici del giudice inquirente, non avendo potuto muovere il più minimo appunto che portasse discreditato alla professione di detta levatrice.

Ora, è giusto che una popolazione alquanto numerosa come questa di Bebedouro resti senza balia, e che le donne non sappiano a questo punto rivolgersi nei momenti di difficoltà del parto, perché un medico presuntuoso e ignorante vuol far da medico e da balia?

No. Tutto questo è semplicemente strano, ed urge che si provveda — sia richiamando la signora Caterina Boccucci, abilitata da mille attestati di fiducia e di riconoscenza rilasciati da tante famiglie sia ricorrendo ad altra levatrice provata.

Dourado (rivaradato)
(VIOLE) — Nella fazenda Santa Clara, proprietà del Dr. Evarado de Souza, ricco fazendeiro e membro della Commissione di Agricoltura, si è inaugurato un sistema di lavoro, che si vuole, ma del Dr. Evarado, per impedire ai coloni di andarsene a vivere, come vorrebbero in altre parti; il sistema, cioè di pagare i coloni, non con denaro, ma con pacchetti mese di salario, per incanalarli al carro della schiavitù e costringerli a rimanere. Essi debbono ricevere il pagamento generale della ultima *colleita*, e più tre mesi di lavoro. Ciò che obbliga questi infelici a fare sacrifici inauditi per vivere. Parecchi di essi, malati di tutto il necessario alla vita, hanno dovuto vendere, poco a poco, i mobili di casa, le poche masserizie che avevano, scarpe, lenzuola, ombrelli, ecc., ecc.

Non è vergognoso tutto questo per un membro della Commissione di Agricoltura? Non è soprattutto infame e scandaloso per un fazendeiro ricco come il Dr. Evarado de Souza, che, tempo fa, in un suo compassivo articolo pubblicato sull'*A Nocturna* di Bebedouro, si vantava di aver fatto, per la vita dei coloni nelle fazendas e delle più felicitose?

Che è delle più deliziose, lo vediamo infatti dal trattamento veramente paterno fatto nella sua stessa fazenda, ai suoi stessi coloni che, a vendere, i mobili che hanno in casa e le scarpe dai piedi per non morire letteralmente di fame.

E poi ci dicono che siamo noi gli anarchici, i veri birbanti e i veri malfattori. A questo dunque, una bella colonia penale per tutta quella gente che si arricchisce col sudore di migliaia di vittime e di schiavi?

Speriamo che la venga presto, perdio!

Piracicaba
(FERRO E FUOCO) — Prima d'ogni altra cosa, scriviamo questa magica